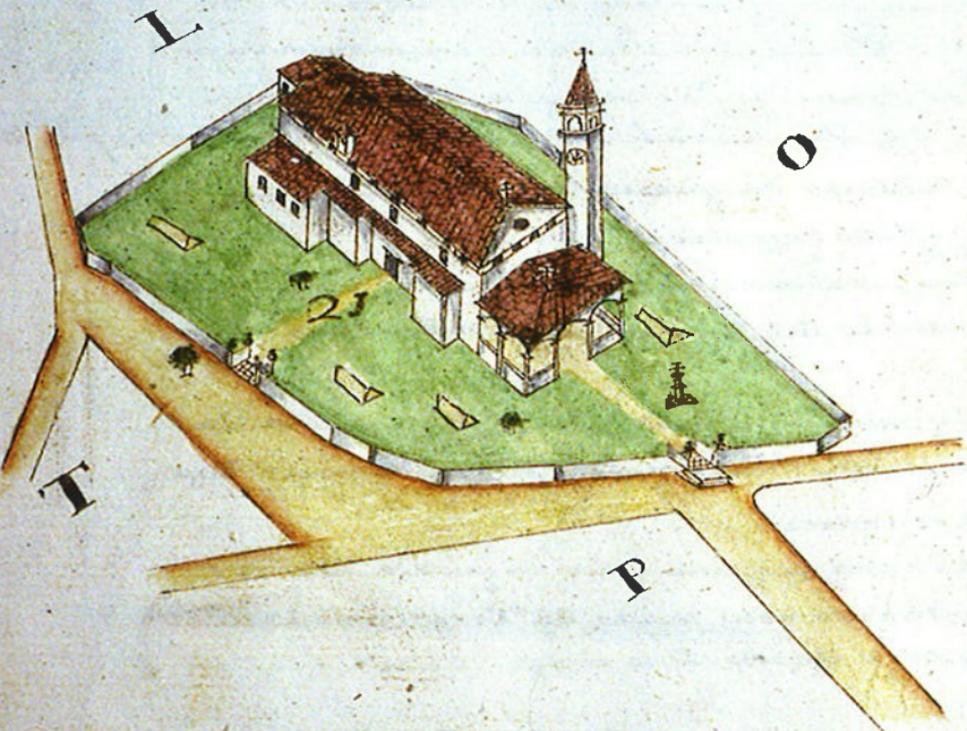


Le chiese  
di Coltura e Mezzomonte



scala per il presente



---

# Le chiese di Coltura e Mezzomonte

Le frazioni di Coltura e Mezzomonte sono comprese nel territorio comunale di Polcenigo, caratterizzato da un intreccio armonioso di bellezze artistiche e naturali, tra le quali ultime primeggiano le ampie e scenografiche sorgenti del Livenza in località Santissima e quelle suggestive, dall'inconfondibile colore delle acque, del torrente Gorgazzo. Per quanto attiene alla storia religiosa, il territorio fu per secoli sottoposto alla parrocchialità polcenighese, più volte migrante (dalla pieve di San Floriano, a San Giovanni in piano, a Ognissanti, fino alla *ex* chiesa conventuale di San Giacomo dopo la soppressione del monastero avvenuta nel 1769). San Lorenzo di Coltura è divenuta parrocchiale nel 1921, ottenendo l'anno successivo il possesso del santuario della Santissima Trinità; Sant'Antonio abate di Mezzomonte è curazia dal 1955.

## Coltura. Santuario della Santissima Trinità

Se risulta tuttora impossibile determinare con certezza l'epoca in cui fu costruito vicino alle sorgenti del

1. *Disegno della chiesa di San Lorenzo di Coltura, 1796.*  
Archivio Parrocchiale di Coltura (presso l'Archivio Storico della Curia Vescovile di Concordia-Pordenone).



2.

Livenza (poco discosto dai rinvenimenti preistorici di Palù) il primo edificio religioso cristiano, è ipotese accreditata che la zona ospitasse antichi culti in favore della fertilità e della procreazione legati alla presenza delle acque sorgive: lo comproverebbe la presenza lungo l'intero asse del fiume di una serie significativa di santuari protostorici recentemente individuati, nonché l'analogia con altri luoghi maggiormente verificati (come le bocche del Timavo e il *Fontanon* del Timau).

Una leggenda di probabile origine seicentesca collega l'edificazione della chiesa cristiana all'apparizione della Santissima Trinità, la prima domenica di settembre dell'anno 437 d.C., all'imperatore d'Oriente Teodosio II in sosta presso le fonti liventine durante

2. *Coltura, santuario della Santissima Trinità.*



3.

un'impresicata campagna militare; egli comunicò il prodigio a papa Sisto III attraverso un misterioso personaggio, tale *Zorzi Greco*, e il pontefice lo sollecitò a erigere nel luogo un sacello.

Secondo il Degani, sulla base di una «nota di un rotolo della chiesa di S. Lorenzo di Coltura», la costruzione (o rifabbrica?) della chiesa della Santissima sarebbe iniziata nel 1339 e compiuta l'anno successivo, pochi anni dopo l'istituzione (nel 1331, o secondo altre fonti nel 1334) della solennità della Santissima Trinità ad opera di papa Giovanni XXII.

Il primo testamento a nominare l'edificio sacro risale al 1413, quando un certo *Articus Peliparius* lega due libbre d'olio per la salvezza della sua anima alla chiesa *S. Trinitatis de prope Pulcinici*. Nel 1458 il

3. *Coltura, santuario della Santissima Trinità.*

prete Michele che la reggeva rinuncia all'incarico e il vescovo la unisce a quella di Dardago, provvedimento comunque temporaneo poiché alla fine del XV secolo la chiesa risulta amministrata dal parroco di Polcenigo. Nel 1470 è documentata una sorta di sagra o fiera nei pressi dell'edificio sacro in occasione della festività della Santissima Trinità, oggi come allora festa mobile che cade la domenica successiva alla Pentecoste (in genere tra gli ultimi giorni di maggio e i primi di giugno). Sul finire del '400 le fonti attestano la presenza di una confraternita, la «fradese de la Trinità», responsabile con ogni probabilità della gestione della chiesa.

Il XVI secolo vede accorrere al santuario polcenighe un novero consistente quanto disordinato di devoti che, sconfinando nella superstizione paganeggiante, invocano in particolare grazie legate alla fecondità. Lo testimonia alla metà del '500 il prete udinese in odore d'eresia Narcisso Pramper, scandalizzandosi che alla Santissima «gli concorre gente de cinquanta et più miglia di lontano et gli appendano, per voto, insino li membri genitali fatti d'argento» e lamentando il deplorabile comportamento dei chierichetti che «stanno su per le porte della chiesa (se è degna però d'esser chiamata chiesa), cridando ad alta voce: -- Chi vuol far dir messe, vaga all'altar grande!».

Va precisato che a celebrare erano spesso anche sacerdoti non appartenenti alla diocesi, attirati dalle cospicue oblazioni dei fedeli.

Nella prima visita pastorale «controriformata», effettuata nel 1584 da mons. Cesare De Nores, la situazione appare dunque inaccettabile, sia dal punto di



4.

4. *Tabella lignea che ricorda l'indulgenza plenaria concessa alla chiesa da papa Benedetto XIII, sec. XVIII.*  
Coltura, santuario della Santissima Trinità.

5. *Bottega dei Ghirlanduzzi (?), Altar maggiore, sec. XVII.* Coltura, santuario della Santissima Trinità.





6.

vista strettamente religioso che finanziario. Il visitatore apostolico vieta pertanto alle donne di pernottare nella chiesa stessa per fare *excubias* (veglie), pena l'interdizione, e ordina che le offerte raccolte siano poste in un'unica cassetta con tre chiavi e utilizzate esclusivamente per il culto divino e le opere pie. La chiesa è tenuta all'epoca *sine cura* dal canonico concordiese Svetonio Canevalis, che vi celebra la prima domenica d'ogni mese; nella relazione si dispone di demolire i due altari laterali, entrambi in pessimo

6. *Lapide commemorativa del conte Giovanni Battista di Polcenigo, 1642. Coltura, santuario della Santissima Trinità.*



7.

stato, e di costruire sul tetto un campaniletto per alloggiarvi le campane. Due anni dopo, il visitatore mons. Matteo Sanudo I deve suo malgrado constatare che non vi sono stati cambiamenti: permane la «grande devotione et moltitudine di populo che da ogni parte concorre a questa chiesa», ma l'edificio versa in uno stato «miserabile et scandaloso»; il vescovo è costretto a ripetere le disposizioni del predecessore imponendo di metter fine, nel giorno della festa della Santissima Trinità, all'indecoso spettacolo dei sacerdoti intenti a inseguire i fedeli «uno a concorrenza dell'altro» e a chiedere loro «con molto scandalo» del denaro per celebrare le messe, pena l'incarcerazione dei religiosi inadempienti.

Molte sono le disposizioni lasciate dal Sanudo, convinto sostenitore di una regolamentazione del culto alla Santissima (e, nel medesimo periodo, "inventore" del santuario mariano di Cordovado). Si tratta di

7. *Natività di Gesù*, fine XVI - inizi XVII sec. Coltura, santuario della Santissima Trinità.

ordini destinati in gran parte a restare lettera morta: che la chiesa sia ingrandita per accogliere le masse di fedeli; venga assunto un sacrestano con il compito di tenerla «serata, netta e pulita»; i portici siano chiusi per impedire l'accesso agli animali e in particolare quello «longo» non sia più utilizzato per il ricovero del bestiame; che si realizzi «l'altar della capella della Santissima Trinità» e si facciano «le portelle di noghera al collonato di esso altare»; si doti la chiesa di due cassette per l'elemosina, una da porre vicino all'altare della Trinità ed una vicino ai «fenestroni», accessibile così anche dalla mano devota che «di fuori volesse far elemosine»; che – da ultimo – le cerimonie religiose si svolgano nel rispetto delle normative vigenti.

Ai dettami, quasi puntualmente disattesi, si aggiunge però nel 1588 un provvedimento più incisivo: allo scopo di disciplinare la massa dei fedeli e la gestione disinvolta del denaro, il vescovo concordiese ne affida la custodia ad alcuni frati Francescani Osservanti, che costruiscono nei pressi il loro convento.

Si trattava di un edificio di modeste dimensioni, in quanto destinato ad ospitare un numero ridotto di religiosi (inferiore alla decina), sorto dietro la chiesa e dotato di chiostro e dei consueti ambienti: le celle dei frati, la cucina, il refettorio, forse la spezieria, l'archivio e la biblioteca; sul lato ovest del tempio vi erano invece l'orto e la foresteria per l'accoglienza e il ricovero dei pellegrini, con probabili annessi magazzini e stalla.

Nessuna traccia rimane oggi di queste costruzioni: dopo la soppressione ad opera della Repubblica di Venezia nel 1769, e l'acquisto nel 1772 del convento



8.

8. Porta laterale con finta architettura affrescata, fine XVI - inizi XVII sec. Coltura, santuario della Santissima Trinità.



9.

e della chiesa da parte dei conti di Polcenigo, l'incuria degli stessi unita forse a rovinosi eventi naturali cancellarono completamente in pochi decenni l'insediamento francescano, già del tutto scomparso nella mappa del Catasto napoleonico-austriaco redatta tra il 1830 e il 1840.

Tornando dunque all'arrivo dei Minori nel 1588, esso comporta inizialmente qualche resistenza da

9. *Altare di San Francesco*,  
sec. XVII, Coltura, santuario  
della Santissima Trinità.



10.

parte degli abitanti della zona, alcuni dei quali, forse danneggiati economicamente dall'intromissione francescana, inoltrano richiesta alla Santa Sede di un decreto «contro i frati della Ss. Trinità per restituirci nella nostra prima possessione», provvedimento mai adottato.

Dal canto loro, i Francescani paiono i responsabili della diffusione di alcune leggende di origine colta,

10. Pittore friulano, *Madonna con Bambino in gloria ed i santi Barbara, Pietro e Paolo*, fine XVI - inizi XVII sec. Coltura, santuario della Santissima Trinità.

atte a legittimarne la presenza alla Santissima: una di esse in particolare narra di un indemoniato il quale, esorcizzato dal padre guardiano del convento, aveva fatto ritrovare nascosta in un muro della chiesa «una scrittura antichissima in lingua greca» che ricordava la miracolosa apparizione trinitaria e profetizzava altresì l'arrivo dei Frati Minori in qualità di custodi del santuario.

Scarse sono purtroppo le tracce documentarie di questa prolungata presenza, per lo più donazioni (e neppure assai numerose) in favore del convento, ben diversamente dal vicino insediamento francescano di San Giacomo di Polcenigo, che in virtù della sua presenza nella zona sin dal XIII secolo poteva vantare un lungo elenco di possedimenti, case e terreni, sparsi in varie località e regolarmente dati in affitto. La comunità minoritica sembra comunque sortire l'effetto di controllo sperato. Il bellunese Doglioni, nel suo *Compendio storico universale* pubblicato nel 1594, pochi anni dopo l'arrivo dei Francescani, sostiene che la chiesa è «notabile per la divotione, che vi è ogni domenica prima del mese, che vi concorre da tutte le parti un numero grandissimo di persone», e che essa «era come pubblica a ciascuno, et chi voleva entrarvi o per orare o per celebrarvi, poteva senza licentia farlo (...) le porte sempre stavano aperte, né si chiudevano se non con una porticella bassa, che arrivava al petto di un'huomo, fattavi per difender l'entrata da gli animali, che ivi d'intorno ben spesso pascolando se ne vanno». Lo storico afferma inoltre che i frati offrivano ospitalità ai pellegrini che decidessero di



11.

11. Pittore palmese, *Madonna con Bambino in gloria ed i santi Antonio abate, Marco e Francesco con donatore*, inizi sec. XVII. Coltura, santuario della Santissima Trinità.

fermarsi al santuario «per qualche tempo (il che spesso avveniva)», dando loro alloggio «in una casa vicina a questo effetto solamente fabbricata», la già ricordata foresteria. Nel suo racconto, la Santissima riveste una funzione protettrice nei confronti della popolazione locale, come durante le scorrerie turchesche di fine Quattrocento in terra friulana, quando gli abitanti dei paesi vicini si erano rifugiati nel santuario e «non poterono mai i Turchi entrare per farli danno, ma miracolosamente ne rimasero quei tutti, che ivi erano, salvi et illesi». Nel contempo, la chiesa gode a sua volta della protezione divina dalle calamità naturali, soprattutto frane e alluvioni che periodicamente minacciano la zona: «Et io ho veduto già circa dieci anni, che essendo la sommità di un monte ivi contiguo spaccata, et venendo giù verso la chiesa con rovina grandissima, giunto che fu vicino alla casa, che tra lui et la chiesa sta posta, si fermarono quelle rovine, et se pur trapassarono in parte (come avvenne di gran quantità di pietre) si tolsero la casa nel mezzo, et né a quella, né alla chiesa diedero un pur minimo danno, o travaglio». Ampliata e profondamente modificata dai Francescani, secondo i canoni dell'Ordine e i dettami della Controriforma, tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo la chiesa assume le forme visibili ancor oggi e al termine dei lavori, l'undici settembre 1622, viene solennemente riconsacrata dal vescovo Matteo Sanudo il Giovane, nipote del precedente.

Da allora, sino alla soppressione del convento, l'esiguità delle fonti non consente di seguire nel dettaglio le vicende storiche del santuario.



12.

12. Pittore friulano, *Madonna con Bambino in gloria ed i santi Barbara, Pietro e Paolo* (particolare con stemma dei conti Manin), fine XVI - inizi XVII sec. Coltura, santuario della Santissima Trinità.

In epoca imprecisata, ma con ogni probabilità nel '600, vengono eliminati i due altari laterali più volte trovati in disordine e innalzati quattro nuovi altari. Sempre allo stesso secolo è riferibile il sorgere di una seconda fiera, collocata nei primi giorni di settembre in concomitanza con gli anniversari dell'apparizione trinitaria e della suddetta riconsacrazione, e divenuta ben presto fiorente mercato di ceste e cestoni da utilizzare per la vendemmia (tale fiera, trasferita nel Novecento nella piazza di Polcenigo, perduta con il tempo l'originaria connotazione per assumere le caratteristiche di frequentatissima manifestazione turistica, sussiste ai nostri giorni con la denominazione di "Sagra dei sest").

E ancora, nel 1769 figurano negli inventari della chiesa reliquie di San Francesco e San Pietro di Alcantara, mentre non si fa cenno ad un'altra reliquia, tuttora ivi conservata: si tratta dell'anca di santa Vincenza martire, estratta dal cimitero di Priscilla a Roma per ordine del cardinale Giovanni Antonio Guadagni, vicario generale del papa, e data nel 1742 alla contessa Teresa di Spilimbergo, che in seguito la donò alla Santissima.

Acquistata, come si è detto, dai conti di Polcenigo nel 1772, con l'obbligo di curarne la manutenzione e provvedere alla messa festiva, la chiesa conosce però ben presto un triste degrado, al punto che le sue condizioni la fanno paragonare «ad una vera stalla» o ad una «spelunca». Nel corso dell'Ottocento l'edificio sacro è affidato in custodia a vari sacerdoti, in genere anziani, fin quando nel 1885 i conti lo cedono alla parrocchia



13.

13. *Madonna Immacolata* (detta "Madonna del latte"), sec. XVIII. Coltura, santuario della Santissima Trinità.

di Polcenigo, donazione destinata a suscitare polemiche e a rinfocolare l'attrito crescente tra il capoluogo e Coltura, che mirava a ottenere la parrocchialità.

Il conflitto con Polcenigo si riacutizza nel 1921, quando finalmente Coltura passa da curazia a parrocchia autonoma: entrambi i sacerdoti rivendicano allora strenuamente il possesso della Santissima, adducendo diverse motivazioni storiche e legali; solo nel 1922 l'intervento finale del vescovo assegna definitivamente a Coltura l'edificio sacro.

Gli anni Venti del Novecento vedono anche il riconoscimento del patrimonio artistico della chiesa: nel 1923, per i capolavori in essa conservati, viene infatti dichiarata «Monumento Nazionale».

Nel XX secolo il santuario è stato altresì oggetto di frequenti interventi di restauro, seguiti a eventi sismici che hanno colpito la zona: tra il 1938 e il 1939, dopo il terremoto del 1936, si è provveduto a sistemare il tetto, demolire la casa del sacrestano e porre in luce gli affreschi alle pareti, emersi sotto uno strato di intonaco, mentre nel 1979, in conseguenza del sisma del 1976, sono state consolidate le strutture murarie, rifatti sia il tetto che gli intonaci interni ed esterni, dotando la chiesa di un nuovo sistema di illuminazione e amplificazione, e sistemato lo spazio adiacente all'edificio sacro.

Periodicamente si interviene tuttora con lavori di consolidamento e restauro volti ad impedire il degrado del santuario, frequentato in ogni periodo dell'anno da moltissimi fedeli e visitatori attratti dal fascino suggestivo del luogo. Ad esclusione della cripta sotto l'altar maggiore, che parrebbe essere l'unica



14.

14. *Crocifissione*, sec. XVIII. Coltura, santuario della Santissima Trinità (tergale dell'altar maggiore).

parte superstite del precedente impianto architettonico, l'aspetto attuale della chiesa è sostanzialmente il risultato dei rifacimenti realizzati dopo l'arrivo dei Francescani Osservanti.

Ricostruito verso la fine del XVI secolo o gli inizi del successivo, l'ampio portico sostenuto da grandi arcate era menzionato già nel 1559; è invece scomparso nelle opere di ristrutturazione il portico laterale citato dalle fonti e utilizzato per alloggiarvi gli animali.

Sopra la porta d'ingresso compare lo stemma in pietra dell'Ordine francescano, costituito dall'incrocio di due braccia – quello di Cristo nudo, quello di San Francesco rivestito dalla manica del saio – dal cui incontro nasce una croce, simbolo della conformità del santo assiate con il Figlio di Dio; l'insegna è presente ad affresco anche sopra gli altari.

L'interno dell'edificio sacro, costituito da un'aula unica rettangolare di rilevanti dimensioni con un vasto presbiterio rialzato, contiene alcune opere di notevole valenza artistica.

Su tutte spicca il complesso ligneo di Domenico Mioni detto da Tolmezzo (1450ca.-1510), costituito da un'edicola dal basamento poligonale, conclusa nella parte superiore da tre archetti pensili, che ospita al suo interno una pregevole scultura raffigurante la *Trinità*: il *Padre Eterno* assiso in trono sorregge tra le braccia il *Figlio crocefisso* sul quale aleggia lo *Spirito Santo* in forma di colomba (sostenuta da raggi metallici che escono dalla bocca del *Padre*).

L'opera reca sul basamento la data 1494 (giusta la lettura di Alessandro Fadelli, e non 1496, come più



15.

15. *Coro ligneo* (particolare), sec. XVII. Coltura, santuario della Santissima Trinità.



16.

volte erroneamente riportato) e sulla parete dell'edicola la firma dell'artista OPERA DE DOMEN(e)GO DE TOLMEZO accompagnata dall'epigrafe: QUESTA OP(era) FO FATTA SOTTO LA CAMERARIA DE SALVADOR DE NICULUS DE LA BLANCHIA DI CULTURA.

Il gruppo ligneo costituisce uno degli esempi più alti dell'intero percorso artistico del Tolmezzino, che nell'intaglio dei volti raggiunge un notevole livello qualitativo mentre lo sfaccettarsi della veste dell'Eterno, simile ad un poliedro regolare, riconduce ad una stilizzazione di impronta tedesca; l'inferiorità del Domenico pittore rispetto all'intagliatore viene invece confermata dai quattro *angeli adoranti* di gusto vivarinense dipinti ai lati all'interno dell'edicola. Sconosciuta è l'originaria collocazione della *Trinità*, prima del suo inserimento durante il XVII secolo nel monumentale

16. *San Francesco riceve le stimmate*, fine XVI - inizi XVII sec. Cultura, santuario della Santissima Trinità (sacrestia).



17.

altare maggiore ligneo intagliato, dorato e impreziosito da numerosi motivi (vasi, cornucopie, cartigli, teste di angeli, figure), assegnato dalla critica all'attiva bottega dei Ghirlanduzzi o ad altro intagliatore cenedese, in cui è tuttora inglobata: forse poggiava su un altare come un'ancona oppure era incassata in una nicchia a muro (ipotesi che parrebbe confermata dall'assenza di decorazione sui fianchi esterni dell'edicola). Nella visita pastorale di mons. Matteo Sanudo I nel 1586 si rileva l'esistenza di un «soprastante dell'ancona», tale Tommaso Bravin confermato dal vescovo nell'incarico «per essere homo da bene»; in tale occasione si ordina che «l'ancona s'apri con la presenza di piovano vestito di cotta», con «lumi» e altre consuete cerimonie, a riprova che l'immagine trinitaria, cui era riconosciuto un potere miracoloso, veniva esposta alla visione dei

17. *Maddalena penitente in preghiera*, fine XVI - inizi XVII sec. Coltura, santuario della Santissima Trinità (sacrestia).

fedeli soltanto in un numero limitato di occasioni. Ancor oggi la *Trinità*, brillantemente restaurata negli anni Ottanta del Novecento, può essere nascosta da un siparietto azionato da un verricello manovrabile dal retro dell'altar maggiore.

Vicino a quest'ultimo, una *lapide* ricorda la figura del conte Giovanni Battista di Polcenigo, valoroso condottiero che militò sia al servizio dell'imperatore Rodolfo II che della repubblica di Venezia; fatta porre nel 1642 da Ossalco, fratello del conte e anch'egli comandante militare della Serenissima, è decorata all'intorno da un fregio con elmi, loriche e cannoni e sormontata dallo stemma della casata.

Alle pareti del santuario si conservano affreschi realizzati tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, ascrivibili a diverse personalità artistiche non ancora identificate. Sulla fronte dell'arco trionfale campeggiano le figure di *Mosè*,  *Davide* e alcuni *Angeli con simboli della Passione*, mentre nell'intradosso sono raffigurate la *Sibilla Eritrea* e la *Sibilla Delfica*. Le lunette del presbiterio ospitano *Episodi della vita di Gesù*, dall'*Annunciazione* alla *Discesa dello Spirito Santo*, corredati dagli stemmi delle famiglie nobili committenti. Una finta architettura con figure, festoni e lettere incornicia infine le porte laterali del santuario.

Come si è detto, nel '600 in seguito alle disposizioni dei vescovi vengono eliminati i due altari laterali trovati in disordine e innalzati quattro nuovi altari: a sinistra quelli intitolati a *San Francesco* e a *San Pietro*, *San Paolo* e *Santa Barbara*, a destra quelli dedicati a *Sant'Antonio abate* e alla *Beata Vergine*.



18.

18. *Quadretto della Via Crucis*, sec. XVIII. Coltura, santuario della Santissima Trinità (sacrestia).

Nel primo, in legno intagliato, dipinto e dorato sono raffigurati oltre al titolare dell'altare *San Francesco*, i santi *Rocco*, *Sebastiano*, *Bernardino da Siena* e un *Santo francescano* non meglio identificato.

Gli altri tre altari sono invece lapidei e, due di essi, ornati di stucchi di gradevole fattura. All'altare di *Santa Barbara* è collocata una pala di ignoto autore che rappresenta la *Madonna con Bambino in gloria ed i santi Barbara, Pietro e Paolo*, databile tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo.

Sempre al primo '600 si può riferire la pala di pittore palmesco vicino ai modi di Matteo Ingoli (Ravenna 1585/87 - Venezia 1631) ospitata all'altare di *Sant'Antonio*, raffigurante la *Madonna con Bambino in gloria ed i santi Antonio abate, Marco e Francesco con donatore*. Quest'ultima figura è riemersa solamente nel corso del restauro avvenuto alla fine del Novecento, sotto l'immagine di un *Sant'Antonio di Padova*, aggiunto in seguito all'esecuzione del quadro come pure due *Santi francescani* sullo sfondo e lo *stemma della famiglia Manin* (sovrapposto ad uno precedente anche nella *pala di santa Barbara*). Si è ipotizzato che in entrambi i dipinti l'arma abbia sostituito quella dei conti di Polcenigo: la famiglia Manin subentrò infatti nel 1607 ad un ramo della casata polcenighese, costretta alla vendita di «otto carati di feudo» per pagare l'ingente riscatto di due esponenti, Marzio e Gio Batta, fatti prigionieri dai Turchi. In tale occasione, oltre ad acquisire il titolo di conti, un palazzo e diversi terreni, i Manin entrarono forse in possesso anche delle due pale, ordinando la sovrapposizione del proprio stemma al precedente



19.

19. Cristo crocifisso con ali cherubiche, sec. XVII - XVIII. Coltura, santuario della Santissima Trinità (sacrestia).



20.

e l'occultamento della figura del donatore per rendere visibile e manifesta la propria ascesa al potere locale.

All'altare della *Beata Vergine* è collocata una scultura settecentesca dell'*Immacolata*, detta anche *Madonna del latte* poiché in passato vi si recavano a chiedere la grazia le puerpere che non riuscivano ad allattare.

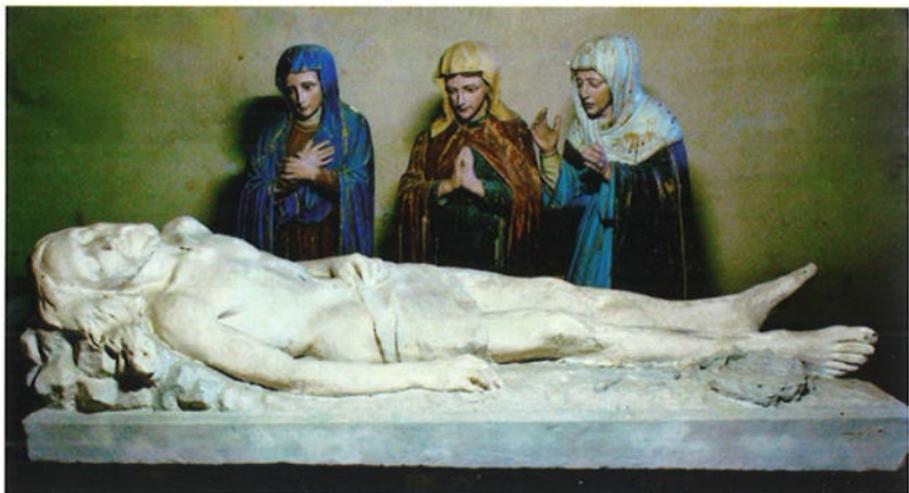
Nel tergale dell'*altar maggiore* si trovano otto oli monocromi settecenteschi su tela e tavola (quattro *Scene della Passione*, due *angeli della Passione*, due *putti di coronamento*) e altri tre dipinti policromi (*Crocefissione*, *Stimmate di san Francesco*, *Sant'Antonio di Padova*).

Di notevole interesse artistico è il *coro ligneo* dietro l'altar maggiore, vero gioiello di intaglio di fattura seicentesca, nel quale spicca il motivo ripetuto delle aquile a due teste.

20. *Ceppi ferrei, simulacro di San Francesco e teste lignee*, sec. XVII - XVIII. Coltura, santuario della Santissima Trinità (sacrestia).

Le pareti della *sacrestia*, a sinistra dell'altar maggiore, sono decorate con affreschi databili tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo aventi per soggetto *Santi ed Episodi biblici*; interessante è inoltre la serie di quadretti settecenteschi della *Via Crucis*.

Qui sono conservati i *ceppi ferrei* donati come *ex voto*, secondo la tradizione, dai conti Marzio e Gio Batta di Polcenigo dopo la loro liberazione dai Turchi; vi si trovano poi, oltre ad un *Cristo crocifisso con ali cherubiche*, dei manufatti alquanto inusuali di incerta datazione: un *simulacro di San Francesco* (vestito e in parte snodabile) e alcune *teste lignee*, probabilmente appartenute a sculture a figura intera, raffiguranti rispettivamente *Gesù coronato di spine*, *un angelo*, *tre donne* (le *tre Marie?*), *due uomini con turbante*. Secondo l'ipotesi più accreditata, alcuni (il *Cristo crocifisso*, *San Francesco*, *l'angelo*) erano utilizzati per sacre rappresentazioni relative a episodi della vita del santo assiate, supposizione confermata dalla presenza di fori che dal soffitto della cripta fuoriuscivano nel pavimento del soprastante coro e servivano per animare con corde le figure; i restanti appartenevano con ogni probabilità ad un *Compianto* che trovava sede nella cripta. Nella visita pastorale del 1857 è infatti nominato un *cubiculum* sotto il coro, nel quale si trovavano la figura di Gesù e altre intorno, tra cui le pie donne; e ancora, alla fine dell'Ottocento si vedevano nella cripta il Cristo «circondato dalle Marie, cioè la Madonna col fazzoletto in mano, Sant'Anna, Santa Maddalena, Santa Veronica, vestite di nero; ai lati due giudei, uno colla tanaglia, l'altro col martello, vere



21.

facce patibolari; tutti di legno dipinto, in grandezza naturale».

Oggi, nella suggestiva *cripta* sottostante l'altar maggiore, del *Compianto* restano tre figure lignee di probabile fattura seicentesca, le *Tre Marie*, ed una statua in gesso del *Cristo morto* (fine XIX - inizi XX secolo), che ha sostituito una precedente scultura lignea di identico soggetto cui apparteneva la testa conservata in sacrestia. Nella parete di fronte alla *cripta*, sotto la scalea che porta al presbiterio, si intravedono infine lacerti di un affresco raffigurante il *Cristo passo*.

Fulcro di numerose tradizioni e leggende, il santuario della Santissima è stato fino a tempi recentissimi meta di devoti che vi affluivano per implorare grazie di ogni tipo contro malattie e difficoltà quotidiane: processioni che anche da paesi lontani impetravano la pioggia dopo lunghi periodi di siccità,

21. *Compianto con Tre Marie* (sec. XVII) e *Cristo morto* (fine XIX - inizi XX sec.).  
Coltura, santuario della Santissima Trinità (*cripta*).

---

coppie di sposi che giungevano persino ad accoppiarsi nei pressi o addirittura all'interno dell'edificio sacro, alla ricerca di una gravidanza lungamente attesa, puerpere nella speranza di avere il latte per allattare i loro neonati, madri che vi si recavano procedendo talvolta in ginocchio al fine di veder camminare un figlio che tardava a muovere i primi passi, persone invocanti ogni sorta di aiuto celeste.

Oltre ai curiosi genitali d'argento menzionati alla metà del '500 dal prete Narcisso Pramper, alla fine dello stesso secolo il già ricordato Doglioni elencava «molte argenterie ivi portate, et lasciate per segno di miracolo, et gratie conseguite per diverse persone, et di molte parti del Mondo». Ancora alla fine dell'Ottocento si potevano vedere in chiesa stampelle lasciate come *ex voto* da invalidi ormai guariti, mentre risale al 1922 l'inventario di un piccolo tesoro di oltre 150 gioie in oro o argento, donate secondo la tradizione per grazia ricevuta.

Infine, tra gli arredi perduti dalla chiesa nel corso dei secoli, una croce astile «della Trinità» inventariata nel 1529 ci permette alcune considerazioni: essa si presentava infatti «cum uno crucifixo de rilievo tuto d'argento da una banda et cum una figura de la Madonna de mezo relievo dalaltra».

Tali immagini sacre riflettono emblematicamente la sovrapposizione nel santuario di due devozioni parallele: quella trinitaria (divina e maschile) di matrice istituzionale e - traslato nella fede popolare l'attributo *Santissima* dalla Trinità alla Vergine - quella mariana maggiormente sentita dalla componente femminile,



22.

che ha sempre confidato nella preziosa intercessione della Madre di Dio dalla miracolosa gravidanza per le proprie invocazioni legate alla fecondità, procreazione e maternità.

## Chiesa parrocchiale di San Lorenzo

Secondo documenti non più verificabili, la chiesa di San Lorenzo di Coltura viene edificata (o ricostruita) nel 1221.

Alcuni atti, citando le riunioni tenute «soto lo aldidor de la gesia de Sancto Lorenzo», confermano dagli inizi del Cinquecento la presenza davanti all'edificio di un atrio coperto. Sotto di esso, nonostante la chiesa fosse circondata dal cimitero, era consuetudine anche seppellire i morti, pratica vietata dal vescovo Matteo

22. Luigi Nono, *Verso sera a Coltura*, 1873, Venezia, collezione privata.

23. *Coltura, chiesa di San Lorenzo*.



Sanudo II nella sua visita del 1620. L'atrio esisteva ancora nella seconda metà dell'Ottocento, quando il pittore sacilese Luigi Nono lo raffigurò nel quadro *Verso sera a Coltura*.

Esigue e poco significative, le notizie ricavabili dalle varie visite pastorali alla chiesa di San Lorenzo si limitano spesso ad attestare piccoli lavori di sistemazione e a disporre l'acquisto o il rinnovo di suppellettile religiosa. Nella prima metà del '600 esisteva un altare, poi scomparso, intitolato a Santo Stefano, mentre in seguito i due altari laterali sono dedicati alla Beata Vergine e a San Sebastiano, quest'ultimo quasi mai trovato conforme alle prescrizioni e pertanto ripetutamente «sospeso» nell'attesa di lavori non svolti. Nella chiesa erano conservate anche due reliquie, una di San Lorenzo e una del velo della Madonna. Le forme attuali dell'edificio (facciata neoclassica, interno con lesene corinzie e quattro cappelle laterali) risalgono ai lavori di rifacimento avviati nel 1890, dato il consistente aumento della popolazione della località, e completati nell'immediato primo dopoguerra. A sancirne il termine è la riconsacrazione della chiesa il 16 gennaio 1921 ad opera del vescovo Luigi Paulini (solennemente ricordata da una lapide con iscrizione sopra il secondo ingresso laterale), mentre il 13 giugno dello stesso anno Coltura passa da curazia a parrocchia autonoma.

Ulteriori modifiche alla chiesa vengono apportate in seguito al terremoto del 1936, quando si decide di ribassare e modificare alla sommità il campanile.

All'interno, l'*altar maggiore* realizzato nel 1763 dal portoghese Giovan Battista Bettini (dalla cui



24.



25.

24. *San Lorenzo*, fine sec. XVIII. Archivio Parrocchiale di Coltura (presso l'Archivio Storico della Curia Vescovile di Concordia-Pordenone).

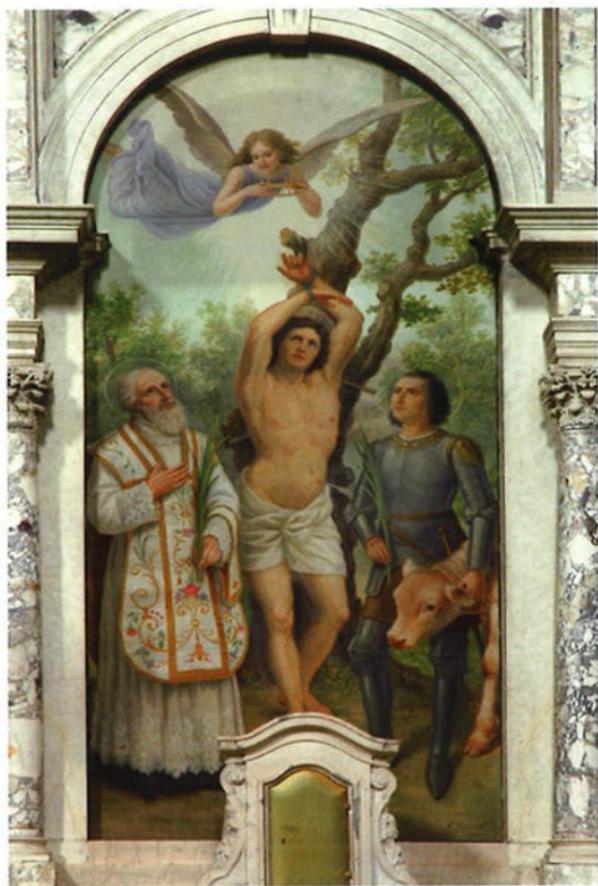
25. *San Lorenzo*, sec. XVIII. Coltura, chiesa di San Lorenzo.



26.

bottega uscì con ogni probabilità, nel nono decennio dello stesso secolo, anche l'*altare della Beata Vergine del Rosario*), conserva un dipinto raffigurante la *Trinità tra i santi Lorenzo e Stefano*, a lungo ritenuto opera di Tiziano Vecellio, causa l'errata lettura di una

26. Tizianello, *Trinità tra i santi Lorenzo e Stefano*, 1625. Coltura, chiesa di San Lorenzo.



27.

nota ritrovata nell'archivio parrocchiale; spetta a Paolo Goi l'assegnazione del dipinto al nipote omonimo del Cadorino – ma di ben inferiore levatura artistica – detto “Tizianello”, che lo realizzò nel 1625. Curioso è un aneddoto di fine Ottocento riguardante la pala. Il pittore Luigi Nono, spesso attivo nella zona e incaricato nel 1894 dal sacerdote di Coltura don Francesco Del

27. Salvatore Maldarelli,  
*I santi Sebastiano,  
Valentino e Floriano*, 1917.  
Coltura, chiesa di San  
Lorenzo.

28. Salvatore Maldarelli,  
*La Pietà*, 1928. Coltura,  
chiesa di San Lorenzo.

Colle di esaminare il quadro, scoprendo che la materia pittorica era scrostata in più punti decise di operare delle ridipinture, in particolare ai volti dei Santi Lorenzo e Stefano; tuttavia, la scelta come modelli di due persone di Polcenigo «nulla affatto sante» determinò accese proteste da parte della popolazione locale: il Nono, costretto a rifare le due teste per sedare i tumulti scoppiati, scelse questa volta prudentemente di ritrarre in una di esse, secondo una tradizione locale, lo stesso curato.

Seicentesca è anche la pala di anonimo autore locale con la *Santissima Trinità tra i santi Michele arcangelo e Lorenzo* proveniente dall'oratorio di San Michele e collocata per ragioni di sicurezza nella parrocchiale, sopra l'ingresso laterale.

Gli altri dipinti conservati nella chiesa risalgono al XX secolo. Tre di essi sono stati realizzati dal pittore Salvatore Maldarelli (1866-1935), appartenente ad una dinastia di artisti e specializzato in soggetti sacri: si tratta dei quadri raffiguranti rispettivamente *I santi Sebastiano, Valentino e Floriano* del 1917 (collocato nell'altare di San Sebastiano, costituito assemblando parti di epoche diverse), *Santa Barbara* (nella cappella omonima) e *La Pietà* (nella cappella dove sono conservate le lapidi con i nomi dei numerosi caduti di Coltura nella Grande Guerra), entrambe opere del 1928 inserite in altari recenti.

Ai primi decenni del Novecento, coeva al rifacimento della chiesa, risale anche la decorazione pittorica in stile *liberty* delle quattro cappelle, con volte a cassettoni e cartigli sorretti da angioletti nelle lunette, affine ai modi di Tiburzio Donadon.



28.



29.

29. Altare di Santa Barbara (particolare), sec. XX. Coltura, chiesa di San Lorenzo.



30.

L'ultimo dipinto ad entrare a far parte della parrocchiale, realizzato e donato nel 1991 dal pittore Emilio Della Fiorentina, originario di San Giovanni di Polcenigo, è una *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, copia di un quadro di Caravaggio conservato nella Pinacoteca vaticana di Roma, di cui accentua grottescamente le espressioni dei volti.

Ad esclusione della *statua di San Lorenzo*, collocata in un'alta nicchia nella facciata, scultura in pietra del tardo XVIII secolo, anche le statue in legno o gesso (la *Madonna*, *Sant'Antonio di Padova*, *Santa Barbara*, *San Pietro* e *San Paolo*) all'interno della chiesa sono tutte di fattura recente.

## Oratorio di San Michele

Il piccolo e suggestivo edificio sacro sorge in zona collinare poco sopra il paese, in posizione appartata tra prati e boschi, ma in vista delle sorgenti del Livenza e dell'importante itinerario pedemontano tra il Veneto e

30. Tiburzio Donadon (?), *Lunetta in stile liberty con cartiglio sorretto da angioletti*, inizi sec. XX. Coltura, chiesa di San Lorenzo.



31.

il guado sul Tagliamento a Pinzano, iterando così la tipica collocazione delle chiese dedicate all'arcangelo Michele, poste in genere su alture e in prossimità di luoghi di transito, ponti o guadi fluviali.

A fronte della sua titolazione che farebbe supporre – data la predilezione manifestata dai Longobardi per il santo dalle caratteristiche guerriere – un'origine altomedievale, il primo documento che ne attesti la presenza risale soltanto al 1295: in quell'anno donna Hengerada di Porcia, moglie di Gerardo dei signori di Polcenigo, lascia per volere testamentario un *mantile* alla chiesa *S.ti Michaelis de Pulcinico*.

Nel 1458 è documentato il passaggio dell'oratorio da pre Michele, che l'aveva retta negli anni precedenti, al prete concordiese Giacomo Bonifacio.

Spesso laconiche e frettolose, le informazioni relative alla chiesetta desunte dalle visite pastorali attestano comunque un perenne stato di abbandono dell'edificio, quasi sempre bisognoso di interventi. Ad esempio, il presule Paolo Vallaresso visitando due volte la zona negli anni 1694 e 1704, segnala l'assenza del vetro alla

31. *Coltura, oratorio di San Michele.*

finestra *in cornu epistolae* e le pessime condizioni del pavimento, che ordina di accomodare. La visita di mons. Alvisè Maria Gabrieli nel 1765 registra la mancanza di pulizia, raccomandando che l'oratorio venga tenuto «colla dovuta mondezza» e che siano aperte due finestre laterali. Anche nel 1828 il vescovo Carlo Fontanini evidenzia la necessità di urgenti lavori, soprattutto al tetto; nell'oratorio non si conservava all'epoca nessuna suppellettile sacra, che veniva portata all'occorrenza dalla chiesa di Coltura.

Alla fine del XVIII secolo si era frattanto diffusa la pratica religiosa, promossa da un ristretto gruppo di devoti e attestata per buona parte dell'Ottocento, di «fare celebrare annualmente due messe cantate» nella chiesetta, nei giorni «dell'apparizione di San Michele» (8 maggio) e della festa del Santo (29 settembre).

Durante il primo conflitto mondiale, un grave colpo è inferto alle condizioni dell'edificio da un furioso bombardamento austro-tedesco sulla zona seguito ai fatti di Caporetto, il 17 novembre 1917: oltre a danneggiare il tetto e le pareti, le granate distruggono un antico «parapetto o contro altare in legno con indoratura», un armadio, un inginocchiatoio, varia suppellettile e una campanella.

Nel 1926 la chiesetta viene pertanto ricostruita a cura dell'impresario locale Giovanni Bravin, con l'aiuto di Sebastiano Tizianel. I lavori di risistemazione hanno tuttavia a loro volta irrimediabilmente danneggiato gli affreschi che decoravano l'edificio. Stando alla relazione del parroco di Coltura, che nel 1923 li definiva «bellissimi» datandoli al XVI secolo, nella parete sud erano raf-



32.

32. *Crocifissione*  
(frammento), sec. XIV-XV.  
Coltura, oratorio  
di San Michele.

figurati *San Giorgio a cavallo*, *San Sebastiano*, *la Vergine con il Bambino*, *San Rocco*, *Santo Stefano Protomartire*, *una Santissima Trinità al centro*, *San Lorenzo*, *Santa Barbara*, *Santa Lucia*, nonché un *Santo* non meglio identificato reggente nella mano un libro; nella parete opposta campeggiava un'*Annunciazione*, mentre sotto l'abside era visibile un *San Marco con il leone alato*.

Di essi sopravvivono solo alcuni lacerti (un frammento di una *Crocifissione*, un *devoto in atto di preghiera* e poco altro) che consentono di ipotizzare una datazione tre-quattrocentesca, anteriore dunque a quella proposta dall'allora parroco di Coltura.

I lavori di restauro effettuati nel 1999 hanno inoltre scoperto che la chiesetta è stata sopraelevata rispetto all'altezza originaria, così come il piccolo rosone in facciata e le due finestre a destra risultano aggiunte in periodi successivi alla prima costruzione dell'edificio; altrettanto si conferma per il piccolo presbiterio, che non compare nella mappa del Catasto napoleonico-austriaco dove la chiesetta è costituita da un'aula unica rettangolare. L'oratorio annoverava anche una pala seicentesca raffigurante la *Santissima Trinità tra i santi Michele arcangelo e Lorenzo*, conservata oggi, come si è detto, nella parrocchiale.



33.

## Mezzomonte. Chiesa di Sant'Antonio abate

La chiesa di Sant'Antonio di Nuvolone viene ricordata espressamente per la prima volta dalle fonti il 18 aprile 1458, in occasione dell'avvenuto possesso della

33. *Santissima Trinità tra i santi Michele arcangelo e Lorenzo*, sec. XVII. Coltura, chiesa di San Lorenzo (già nell'oratorio di San Michele).



34.

stessa, insieme a quelle di Ognissanti, San Lorenzo di Coltura e San Giobatta in San Giovanni in piano, da parte del prete concordiese Giacomo Bonifacio. Tuttavia, l'esistenza della villa di Nuvolone già nel primo decennio del XV secolo – è citata infatti in un atto del 3 agosto 1409 in cui il vicario generale vescovile conferisce l'investitura canonica al prete albanese Michele – farebbe anticipare all'epoca anche la presenza di un primitivo edificio sacro.

La titolarità della chiesa al santo protettore degli animali da stalla e da cortile, padrone del fuoco, eremita vittorioso sulle tentazioni, ha numerose ricorrenze in terra concordiese, in località montane (Andreis e Tramonti di Mezzo), pedemontane (Fratta di Maniago) e di pianura (Nave, Pravidomini, Orcenico Inferiore) accomunate da un'economia allora silvo-pascoliva e, possiamo immaginare, da una vita disseminata di quotidiane difficoltà.

A tracciare, sia pure in modo frammentario e talvolta laconico, la lunga storia di dipendenza di Sant'An-

*34. La chiesa di Sant'Antonio abate di Mezzomonte con il vecchio campanile a tre capriate ed il nuovo in fase di costruzione in una foto del 1953.*

tonio di Mezzomonte dalla matrice di Polcenigo sono le relazioni delle visite pastorali. Ignorata dalle prime conservate per la diocesi, riceve invece l'ispezione del visitatore apostolico mons. Cesare De Nores, che il 15 settembre 1584 raggiunge il borgo: le condizioni della chiesa, dipendente dalla parrocchiale di Ognissanti del castello di Polcenigo, sono pessime, al punto che essa viene pesantemente paragonata ad una stalla, e vi si celebra la messa solo due volte l'anno, il giorno di Sant'Antonio abate e quello della consacrazione dell'edificio sacro. Il visitatore ordina che l'unico altare sia munito di tutto il necessario (pala, croce, lampade...) e si provveda a pavimentare la chiesa, restaurare il tetto e collocare una porta di legno per chiudere con sicurezza il tempio, pena la demolizione.

Nel 1622 l'Ordinario diocesano Matteo Sanudo il Giovane si limita a disporre che «la finestra sia alzata per mezzo l'altar». Un trentennio dopo, nella sua visita in data 15 maggio 1654 mons. Benedetto Cappello annota che la chiesa non ha reddito, si sostiene con le elemosine e vi si celebra solo il giorno della festa del Santo e *aliquando ex devotione*, ordinando che la mensa dell'unico altare sia elevata, l'immagine ingrandita, collocati i vetri alle finestre, sostituita la pila dell'acqua santa (appartiene presumibilmente all'acquasantiera realizzata in seguito a questa disposizione la coppa, sostenuta da un basamento di gesso colorato di recente fattura, utilizzata oggi come fonte battesimale).

Cambiamenti vengono rilevati a fine secolo, l'8 maggio 1694, dal presule Paolo Vallarezzo: la struttura edilizia è stata infatti ampliata e migliorata, ma i lavori

---

non sono ultimati; si dispone pertanto la pavimentazione dell'edificio, che dovrà essere dotato di vetri alle finestre a lato dell'altare.

La preoccupazione di chiudere il sagrato e la chiesa, a protezione dagli animali domestici e selvatici, in particolare dai lupi che infestano il territorio assalendo le greggi e giungendo fino ad avvicinarsi alle abitazioni, ricorre nelle visite del XVIII secolo: il vescovo Giacomo Maria Erizzo nel 1729 ordina di chiudere le finestre che affiancano la porta principale con il vetro o il «fil di ferro» per impedirne l'entrata, mentre nel 1765 mons. Alvise Maria Gabrieli prescrive per il cimitero recentemente costruito – fino a poco tempo prima i defunti trovavano sepoltura nel sagrato della chiesa di San Giacomo a Polcenigo – che «siano fatte le grate agl'ingressi e siano pure li medesimi chiusi con restelli». La relazione del visitatore Giuseppe Maria Bressa del 1783 ordina poi che la porta del cimitero, che si desume dotato di un ingresso anche a settentrione a lato della sacrestia, «sia tosto ridotta in più decente forma».

Il Settecento è inoltre il secolo che vede la chiesa arricchirsi di alcune opere d'arte.

A sostituire un'immagine sacra precedente oggi perduta, documentata dalla visita nel 1622 del vescovo Matteo Sanudo II in cui si dispone che «sia alzata la palla un piede», il pittore tricesimano Giovanni Battista Tosolini eseguì nel 1788 il dipinto raffigurante la *Madonna con Bambino tra i santi Antonio abate e Antonio di Padova*, il secondo eletto ormai contitolare dalla devozione popolare. Nei primi decenni dell'Ottocento,



35.

la pala è inserita in un nuovo altare, realizzato mediante un assemblaggio ai nostri occhi discutibile ma comunque prodotto di una specifica congiuntura storica. In questo periodo infatti, la chiesa di Mezzomonte acquisisce un'elegante struttura tardocinquecentesca, proveniente da una chiesa veneziana soppressa: si tratta dell'alzata di un altare a foggia di tabernacolo eucaristico in marmi policromi di Carrara e Verona, caratterizzato da un'ampia nicchia prospettica con

35. Mezzomonte, chiesa di Sant'Antonio abate.



volta a botte cassettonata e due angeli adoranti in alto-rilievo che sporgono ai lati, assegnabile ad uno scultore sansovinesco vicino all'operare artistico di Tommaso da Lugano. Tale struttura è stata incastonata in una di gesso dipinto a imitazione marmorea e affiancata dalle statue di *San Pietro* e *San Giuseppe con il Bambino*, esempio non infrequente di adattamento a situazioni locali di opere giunte in Friuli dopo le soppressioni napoleoniche che colpirono la città lagunare (un caso analogo, con aggiunta lignea nella parte superiore, è costituito dall'altare della vicina pieve di Santa Maria Assunta a Dardago).

Risale quasi certamente al XVIII secolo anche la piccola tela avente per soggetto la *Madonna del Rosario con Bambino ed i santi Pietro Martire e Floriano attorniti dai quindici misteri gaudiosi*: pur nella modesta qualità esecutiva, il quadro introduce una variante inusuale – la venerazione per San Floriano è comunque attestata nella zona, mentre quella per San Pietro da Verona risulta diffusa in ambito lombardo e forse dovuta ad una specifica richiesta della committenza – nel tradizionale schema iconografico comprendente la Vergine con Bambino adorata da San Domenico e Santa Caterina da Siena, ampiamente reiterato durante tutto il '600.

All'inizio del XIX secolo, attraverso la mappa del catasto napoleonico e successivamente di quello austriaco, possediamo la prima rappresentazione in pianta della chiesa, la cui aula corrispondeva all'incirca alle dimensioni attuali, mentre l'abside era più lunga e sporgeva lungo il lato nord per la presenza di uno spazio riservato a nicchia e sacrestia.



37.

36. Giovanni Battista Tosolini, *Madonna con Bambino ed i santi Antonio abate e Antonio di Padova*, 1788. Mezzomonte, chiesa di Sant'Antonio abate.

37. Scultore sansovinesco, *Angelo adorante* (particolare), sec. XVI. Mezzomonte, chiesa di Sant'Antonio abate.

È databile invece alla seconda metà dell'Ottocento l'*altare della Madonna*, in marmo e gesso dipinto, nella cui nicchia è conservata la *statua della Madonna di Fatima*, pure di gesso, affiancata da due angeli e corredata di un modesto tesoro di *ex voto* donati dalla devozione popolare. Nel 1899 la chiesa si dota inoltre di un *crocifisso ligneo*, opera dello scultore Francesco Guerrini di Ceneda, collocato fino al 1946 nella nicchia a sinistra dell'alta maggiore e in seguito a destra dell'ingresso principale.

Nel XX secolo, la seconda guerra mondiale infligge una terribile ferita al paese e alla sua chiesa (distrutte le case per oltre il 60%, minacciata la vita degli abitanti e del cappellano, bruciati i registri e altro materiale ecclesiastico), ma vede anche i frutti di un'orgogliosa rinascita.

È in particolare la fase finale del conflitto, culminante il 7 marzo 1945, a poche settimane dalla Liberazione, con l'incendio del paese dato alle fiamme dai nazifascisti, a lasciare Mezzomonte stremato. Diminuita rispetto al decennio precedente di oltre 300 unità dovute agli effetti congiunti della guerra e dell'emigrazione, nel censimento del 3 maggio 1946 la popolazione risulta di 495 persone distribuite in 140 famiglie. L'esigenza di trasmettere alle future generazioni la memoria delle sofferenze patite durante l'occupazione tedesca si concretizza nel 1949-50 nella realizzazione, ad opera del pittore trevigiano Giuseppe Modolo, di tre tele per il soffitto della chiesa: in quella centrale, la più ampia, raffigurante la *Vergine ed i santi Antonio abate e Antonio di Padova che assistono dal cielo all'incendio di Mezzo-*



38.

38. Pittore friulano, *Madonna del Rosario con Bambino ed i santi Pietro Martire e Floriano attornianti dai quindici misteri gaudiosi*, sec. XVIII. Mezzomonte, chiesa di Sant'Antonio abate.

monte è ritratto al centro il committente dell'opera, don Alberto Cimarosti, schiaffeggiato da un soldato sotto gli occhi sbigottiti e terrorizzati degli astanti, mentre i due pannelli di dimensioni ridotte alle estremità ospitano le immagini di *Cristo nell'orto degli ulivi* (?) e *Cristo giudice*.

Tuttavia, accanto al doveroso ricordo, altrettanto forte nel paese è il desiderio di ripresa, simboleggiato dalle riparazioni all'edificio sacro, che acquisisce così l'attuale fattura architettonica, e soprattutto dal sorgere del tanto agognato campanile (il terzo, dopo quelli di tavole e a tre capriate), costruito con grandi sacrifici da parte della popolazione tra il 1953 e il 1957. Parallelamente le istanze di indipendenza, caparbiamente avanzate sin dalla fine della Seconda Guerra mondiale, inducono il vescovo mons. Vittorio De Zanche, il primo marzo 1955, a promuovere a curazia la cappellania di Mezzomonte.

In un momento di rinnovato orgoglio collettivo, non poteva perciò mancare di esplicitarsi nuovamente la devozione verso Sant'Antonio abate, protettore della comunità attraverso secoli di innumerevoli flagelli e sofferenze: nel 1958 veniva inserita in una nicchia a sinistra dell'altar maggiore una *statua* lignea dipinta del santo titolare, opera della ditta d'arte sacra Ferdinando Stuflessen di Ortisei.

Devozione rinnovata negli anni più recenti, quando nelle nicchie ai lati del portale d'ingresso sono stati affrescati *Sant'Antonio abate* e *San Romedio*, anche questi protettore degli animali.

Stefania Miotto



39.

39. Francesco Guerrini,  
*Crocifisso*, 1899.  
Mezzomonte, chiesa di  
Sant'Antonio abate.

---

## Bibliografia essenziale

E. FABRIS BELLAVITIS, *El nonzolo della Santissima*, «Pagine Friulane» XI (1898-1899), 174-177; *Necrologio dei Frati Minori della Provincia Veneta di S. Antonio di Padova*, a cura di U. VICENTINI, 2 voll., Venezia 1954-55; P. GOI, *Di alcuni pittori veneti attivi in Friuli: Tizianello, Tommaso Vecellio, Andrea Vicentino, Girolamo Turro, Andrea Urbani*, «Udine. Bollettino delle civiche istituzioni culturali» 8-11, 1969-1972, 61-74; M. LUCCHETTA, *Gli "ex-voto" del Friuli Occidentale*, Udine 1972, 58-60; F. METZ, P. GOI, *Pittura del XVII-XVIII secolo. Ricerche nel Sanvitese e Friuli Occidentale*, San Vito al Tagliamento 1972, 31-33; *Polcenigo mille anni di storia*, Udine 1977; E. MANZATO, *La Trinità e il culto delle immagini in Friuli*, «Officina dello storico» I, 1-2 (1979), 117-125; G. P. GRI, *Il Santuario della Santissima Trinità di Polcenigo*, in *Civiltà friulana di ieri e di oggi*, a cura di G. BERGAMINI, Udine 1980, 127; E. FILIPETTO, *Presenze francescane in diocesi di Concordia-Pordenone*, Pordenone 1982, 28; *Mostra della scultura lignea in Friuli*, Catalogo della mostra (Passariano), a cura di A. RIZZI, Udine 1983, 114-115; A. NICOLOSO CICERI, *Tradizioni popolari in Friuli*, 2 voll., Reana del Rojale 1983, 370-371; *Polcenigo, fraz. Coltura - Chiesa della SS. Trinità*, in *La conservazione dei beni storico-artistici dopo il terremoto del Friuli (1976-1981)*, Relazioni della Soprintendenza per i BAAAAS del Friuli-Venezia Giulia 3, Trieste 1983, 137-139; L. DE BIASIO, *Narcisso*

*Pramper da Udene un prete eretico del '500*, Udine 1986, 182; Polcenigo, fraz. Coltura - Santuario della Santissima Trinità, in *La conservazione dei beni storico-artistici dopo il terremoto del Friuli (1982-1985)*. Relazioni 5, Trieste 1986, 133-136; P. GOI, *Altare di Mezzomonte*, in *Opere d'arte di Venezia in Friuli*, Catalogo della mostra (Pordenone), a cura di G. GANZER, Udine 1987, 129-130; G. BERGAMINI, *San Michele Arcangelo nella storia e nell'arte del Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1989, 112; P.C. BEGOTTI, *I nomi e il sacro*, in *Religiosità popolare nel Friuli Occidentale*, Catalogo della mostra (Lestans), a cura di P. GOI, Pordenone 1992, 11-38; V. e M. CARLON, *Tra religiosità e storia. Frammenti documentari della chiesa di Mezzomonte*, «La Mont» 2 (1996), 65-81; A. FADELLI, *L'ancona della Santissima ha 500 anni*, «Il Popolo» di Pordenone, 20 ottobre 1996, 3; U. SANSON, *El campanile de La Mont e le so campane*, «La Mont» 2, 1996, 83-96; A. FADELLI, C. SOTTILE, *Breve guida al santuario della Santissima Trinità e alle altre chiese di Coltura*, Coltura 1999; P.C. BEGOTTI, *Il Santuario della Santissima Trinità di Polcenigo tra ritualità e religiosità*, in *L'incerto confine. Vivi e morti, incontri, luoghi e percorsi di religiosità nella montagna friulana*, Atti dei seminari di studi (Tolmezzo, gennaio-giugno 2000), Tolmezzo 2000, 93-97; F. METZ, *In Polcenigo al seguito di Monsignor Cesare De Nores (1584)*, in *Polcenigo. Studi e documenti in memoria di Luigi Bazzi*, a cura di A. FADELLI, Polcenigo 2002, 87-100; D. MANZATO, R. MENEGHETTI, *I Ghirlanduzzi. Raccolta delle opere di una bottega d'intagliatori cenedesi del Seicento*, Vittorio Veneto 2005, 58, 60.

40. Giuseppe Modolo, *La Vergine ed i santi Antonio abate e Antonio di Padova assistono dal cielo all'incendio di Mezzomonte, 1949-1950*. Mezzomonte, chiesa di Sant'Antonio abate.





## Deputazione di Storia Patria per il Friuli



FONDAZIONE  
CRUP

con la collaborazione del  
**Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone**

### **Monumenti storici del Friuli**

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

## **20. Le chiese di Coltura e Mezzomonte**

#### **Testi**

Stefania Miotto

#### **Referenze fotografiche**

Servizio di Riccardo Viola, Mortegliano.

Giancarlo Rupolo, Caneva - 2.

**In copertina:** Domenico da Tolmezzo, *Trinità*, 1494.

Coltura, santuario della Santissima Trinità.

**Ultima di copertina:** Domenico da Tolmezzo, *Angelo adorante* (particolare), 1494.

Coltura, santuario della Santissima Trinità.

**Deputazione di Storia Patria per il Friuli**

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

[deputazione.friuli@libero.it](mailto:deputazione.friuli@libero.it)

[www.storiapatriafriuli.it](http://www.storiapatriafriuli.it)

